

## **Dati emersi dall'analisi dei questionari sottoposti agli alpinisti.**

### Premessa

Il concetto di turismo sostenibile e di sviluppo di una forma turistica attenta alle problematiche ambientali non ha lasciato indifferente il mondo alpino, caratterizzato da un habitat ed un ecosistema particolarmente fragile.

Il turismo di massa tocca aree di montagna fino a pochi anni or sono inaccessibili, divenute mete facilmente raggiungibili grazie ai diffusi impianti di risalita.

Il turismo sta dunque occupando nuovi spazi, antropizza ed urbanizza in modo permanente luoghi naturali. Il sovraffollamento umano ed il degrado ad esso correlato nei rifugi di alta montagna e nei delicati ecosistemi d'alta quota, sono oggetto di interesse da parte di studiosi ed amanti della montagna.

La necessità di tutelare questo habitat sempre più antropizzato, che ha visto un progressivo aumento dei rifugi e dei bivacchi alpini, è sentita fin dagli anni sessanta.<sup>1</sup> Tuttavia è con la maggiore diffusione, negli anni ottanta, di queste strutture che si pone il problema del loro inquinamento sempre più evidente e nasce l'esigenza di intervenire in modo tempestivo, prima che il fenomeno diventi preoccupante.

Molteplici sono gli studi che, ponendo attenzione all'uso dell'energia e allo smaltimento dei rifiuti, sperimentano nuove tecnologie e nuovi sistemi che hanno un impatto minore sull'ambiente.

Secondo una nuova filosofia, proposta dall'ingegnere Ehm dell'Ösferrechsche Alpeinverein, per limitare al massimo l'impatto ambientale dei rifugi e delle strutture poste ad alte quote sono necessari l'attenzione dei gestori delle strutture, l'uso di tecnologie che permettano un risparmio energetico, ma anche una sensibilità ed una flessibilità maggiore dell'utente. Ridurre la necessità di quest'ultimo, il quale deve adottare norme che consentono una riduzione dei rifiuti e del consumo energetico, diventa, dunque, fondamentale in alta quota.

---

<sup>1</sup> In questi anni Lucien Devies, in qualità di presidente del Groupe d'haute montagne, propone un limite alla costruzione dei rifugi adducendo come motivazione che chi percorre le alpi lo deve fare con i propri mezzi e le proprie forze. Cfr. Pietro Giglio, *introduzione*, in *11 corso regionale per Operatori Tutela Ambiente Montano. I rifugi e l'ambiente verità e pregiudizi*, Regione autonoma Valled'Aosta, Assessorato all'Ambiente, Club Alpino Italiano, delegazione valdostana, Commissione Tutela Ambiente Montano Piemontese Valdostana, Saint-Oyen, 1993, pp. 4 – 5.

Per questa filosofia due sono le linee di intervento, la prima tecnologia la seconda umana.

Agire e affidarsi al comportamento umano per ridurre l'impatto ambientale richiede una sensibilità ed una coscienza ambientale degli utenti elevata.

Seppure vi sia nell'immaginario umano la figura dell'alpinista od escursionista estremamente attento all'ambiente naturale, bisogna interrogarsi sul reale grado di sensibilità ambientale di questi fruitori della montagna.

Essi hanno effettivamente una sensibilità così elevata da rinunciare ai comfort a cui ci ha abituato la nostra società e tale da attuare un comportamento che prevenga la produzione dei rifiuti ed il consumo energetico?

Ed ancora, tale sensibilità è effettivamente più elevata rispetto alla massa che frequenta l'habitat montano anche a quote elevate grazie agli impianti di risalita?

Chi meglio degli alpinisti e dei turisti "di montagna" può rispondere a questi quesiti, pertanto si è pensato di rivolgere loro una serie di quesiti.

Nonostante l'individuazione di tipologie di "alpinisti" differenti, che vanno dai semplici escursionisti che anche la letteratura storica inglese e francese segnala fin dall'inizio dell'alpinismo, questo studio non si pone l'obiettivo di classificarli o identificarne le caratteristiche specifiche, esso vuole semplicemente analizzare come essi si pongono nei confronti dell'ambiente che li circonda, di fare emergere il loro pensiero ed il loro atteggiamento, permettendoci così di avere dei primi dati su cui riflettere e confrontarci.

Allo scopo di meglio identificare quale sia il livello di sensibilità ambientale dei frequentatori della montagna e, quale sia l'opinione che essi hanno di coloro che come loro scelgono queste mete, si sono previsti dei questionari differenti anche confrontabili tra loro.

Nell'ideazione di questi ultimi si è necessariamente dovuto tenere conto di alcuni aspetti generici del fenomeno turistico come la stagionalità e i differenti fruitori della montagna.

Il turismo montano offre forme di svago differenti a seconda del periodo invernale o estivo, di conseguenza, si hanno esigenze e sensibilità diverse.

Inizialmente si sono previsti due differenti tipologie di questionari da sottoporre ai frequentatori del comprensorio del Monte Rosa. Il primo questionario è rivolto a coloro che praticano i differenti sport alpini sulle piste utilizzando gli impianti di risalita, il secondo a coloro che praticano l'alpinismo e/o lo sci alpinismo, quindi che fanno a meno degli impianti di risalita. In effetti differenti sono le esigenze di chi pratica lo sci sulle piste e chi pratica lo sci fuori pista, lo sci alpinismo, lo sci di fondo o l'alpinismo.

Scegliendo due fasce di fruitori della montagna si sono scelti due luoghi differenti per sottoporre i questionari. Quelli per gli sciatori sono stati compilati al colle della Bettaforca, a quota 2790 m., dove vi è una struttura ricettiva (bar e ristorante) raggiungibile dagli impianti di risalita normali. I questionari relativi agli alpinisti sono invece compilati al rifugio città di Mantova, a quota 3200 m., di proprietà delle guide di Gressoney, posto ai piedi del ghiacciaio del Lyskam, raggiungibile nell'ultimo tratto finale solo con lo sci alpinismo o le racchette da neve. La difficoltà di raggiungere il rifugio nel periodo invernale per innevamento abbondante e a rigidità del clima, l'apertura tardiva del rifugio in questo periodo, limitata alle ultime settimane di aprile e alle prime due settimane di maggio, oltre all'impossibilità di soggiornarvi per lunghi periodi sono i fattori che hanno evidenziato la necessità di estendere il questionario anche ad altri alpinisti, frequentatori di rifugi d'alta montagna.

È nata dunque la necessità di inserire un terzo questionario per gli alpinisti residenti in Valle d'Aosta che svolgono la loro attività in differenti località tra cui il comprensorio esaminato.

Per una migliore analisi finale si è cercato di caratterizzarli il meglio possibile attraverso indici quali il sesso, il grado di istruzione, la professione.

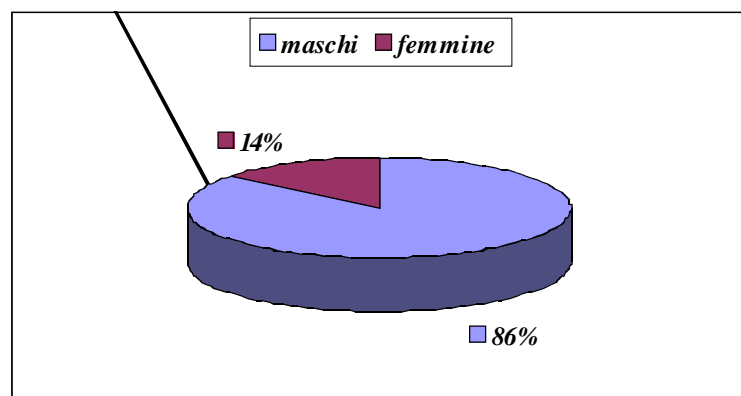
Attraverso questi questionari si è tentato di capire come gli alpinisti affrontano e percepiscono i problemi ambientali ed in particolare si è tentato di porre il loro interesse su questioni particolari quali:

- L'inquinamento prodotto dall'uomo e le eventuali ripercussioni sull'ecosistema globale;
- il loro grado conoscenza e di coscienza dei problemi relativi ad una struttura ricettiva situata ad alta quota o comunque a quote elevate;

- la loro disponibilità a rinunciare ad alcuni comfort per ridurre l'impatto di una di queste strutture ricettive;
- se a loro giudizio il flusso turistico è proporzionato all'ambiente in cui si trovavano;
- quale è il loro giudizio in merito alla raccolta differenziata attuata ad alte quote;
- quali siano i fenomeni che più lo infastidiscono quando si reca in montagna.

Si tratta di questionari chiusi per ragioni di elaborazione, che lasciano tuttavia spazio, in alcuni casi, a risposte multiple. La possibilità di scegliere più di una soluzione è stata adottata per venire incontro alle esigenze di chi rispondendo al questionario ha delle difficoltà a dare una risposta unica troppo generica.

I questionari sottoposti a coloro che frequentano la montagna e i rifugi alpini d'alta quota sono ottantasette. La maggior parte degli intervistati sono uomini: su ottantasette intervistati solo dodici sono donne.



Di questi settantacinque uomini quarantaquattro hanno dichiarato di essere esperti, tuttavia le guide alpine, quindi professionalmente competenti, sono ventuno, ossia il 44,7 % degli esperti (meno della metà!). Tra le donne nessuna ha dichiarato di essere esperta, segno questo che, in Italia, al contrario di ciò che avviene in Francia e Svizzera, la professione di guida ed il mondo dell'alpinismo sembrano essere ancora considerati prerogative maschili.

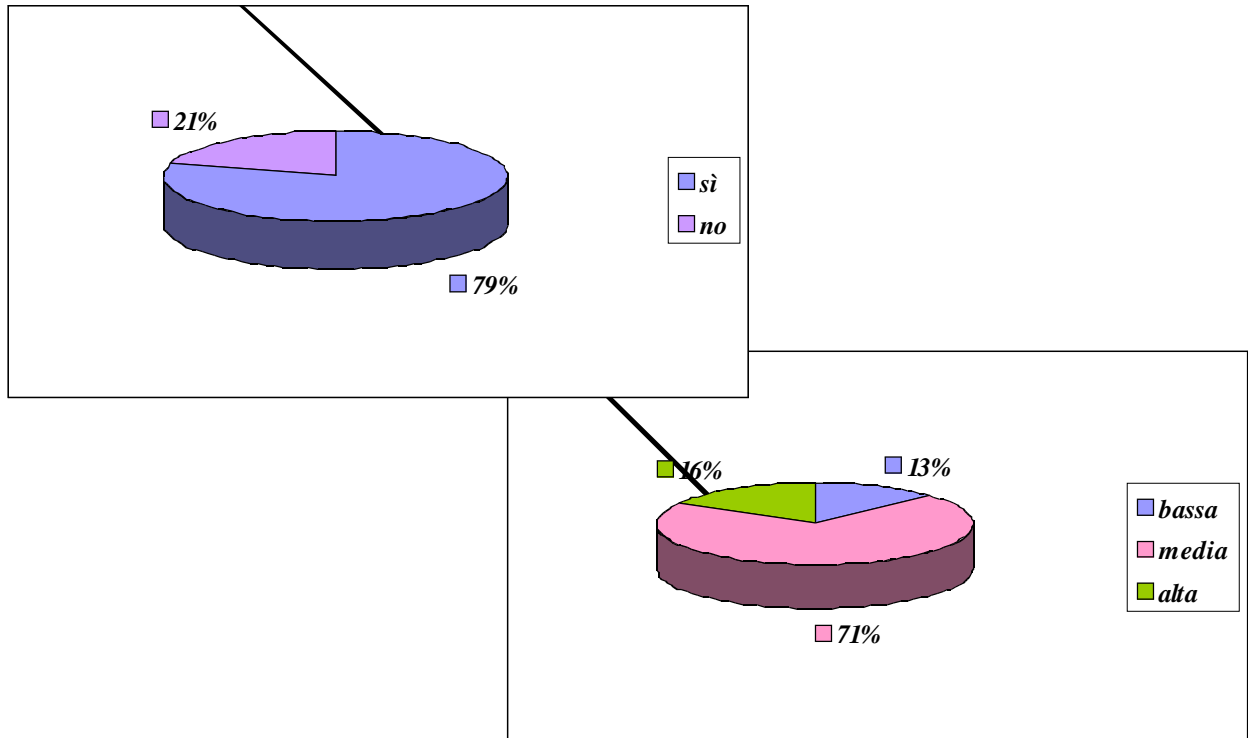
Tra gli intervistati la maggioranza si è dichiarata esperta: il 54% contro il 46% di non esperti.

Gli "alpinisti" intervistati sono di cultura medio alta, quarantatré di essi sono diplomati (33 uomini, 10 donne), diciassette sono laureati (17 uomini, 1 donna) e ventisei hanno la scuola media inferiore (26 uomini, 1 donna).

Non hanno proseguito i loro studi oltre la scuola dell'obbligo il 3,8% delle donne. Tra di esse il 23,3 % è diplomata ed il 5,9% è laureata.

La maggioranza di essi giudica la sensibilità ambientale degli alpinisti media (70,1%); per il 16,1% è elevata e solo per il 12,6% è bassa.

Per il 92% delle donne la sensibilità ambientale degli alpinisti è media. Essa è media anche per il 64% degli esperti e per il 43% delle guide alpine.



È alta per l'8,3% delle donne, per 17% degli esperti e per il 28,6% delle guide. Questi dati confermano il giudizio positivo che ha chi frequenta la montagna su chi la frequenta. Infatti solo il 14,9% degli esperti la considerano bassa ed il 23,8% delle guide.

Inoltre per la maggioranza degli intervistati, ossia il 71,3%, l'alpinismo di massa altera l'equilibrio del sistema ambientale montano. Per molti questo precario equilibrio è alterato soprattutto dalla costruzione di infrastrutture che permettono di raggiungere quote elevate un numero elevato di persone e dai rifiuti che aumentano con l'aumentare del flusso turistico.

L'alpinismo di massa non altera gli equilibri del sistema montano solo per otto esperti, di cui sette guide, ossia per il 17% di loro.

Alcune difficoltà e perplessità ha posto la domanda legata agli effetti dell'inquinamento locale sul sistema globale. In effetti a questo quesito hanno risposto solo 84 delle 87 persone intervistate. Prima di dare una risposta molti hanno dichiarato di non essere in grado di sapere o di avere abbastanza informazioni sicure su questo argomento per stabilire se l'inquinamento locale ha delle ripercussioni a livello globale. I più sicuri sono quelli che hanno risposto di no. Tuttavia il 63,9% ha dichiarato possibile l'influenza dell'inquinamento locale sull'ecosistema globale, il 36,1% ha risposto in modo negativo.

Più sicuri ed evidenti sono i fenomeni del ritiro dei ghiacciai e dell'innalzamento della temperatura. L'89,7% degli intervistati hanno riscontrato durante le loro escursioni alpinistiche fenomeni particolari quali il ritiro dei ghiacciai o innalzamento della temperatura ed in un caso è stata segnalata anche una maggiore pericolosità dei raggi solari rispetto al passato.

I responsabili di questi fenomeni sono, secondo coloro che hanno risposto in modo affermativo, l'effetto serra per 30,8%, l'effetto serra sommato ai naturali cicli storici che hanno visto alternarsi ere più fredde con ere più calde per 26,9%, la normale alternanza delle ere glaciali per il 17,9%, e solo il 6,4% ha dichiarato di non saperne individuare le cause. L'alternanza delle differenti ere glaciali è per gli alpinisti esperti la principale causa di questi fenomeni, in effetti hanno risposto in tale modo il 21,3 % di loro. Per il 17% di essi, invece, l'effetto serra è la principale causa. Per un altrettanto 17% le cause sono l'effetto serra sommato ai cicli storici, e solo il 6,4% non ne individua le cause.

L'impatto negativo di un rifugio d'alta quota sull'ambiente montano è considerato di entità media per il 63,5% degli intervistati (tuttavia solo 85 persone hanno risposto), nullo per il 22,4%, elevato per il 11,8%. Molti hanno individuato nella buona o cattiva gestione del rifugio un aspetto importante per il rispetto dell'habitat montano ed hanno pertanto difficoltà la generalizzazione e la formulazione di un giudizio globale.

La difficoltà a generalizzare ed a dare un unico giudizio si è riscontrata anche nello stabilire se si riteneva il flusso alpinistico proporzionato all'ambiente evidenziando le differenze esistenti nei differenti massicci della regione, tra le mete più conosciute rispetto a quelle meno comuni, e nei differenti periodi dell'anno. Per il 62,8% degli intervistati il flusso è proporzionato all'ambiente, per il restante 38,4% il flusso non è proporzionato.

Secondo gli intervistati un rifugio d'alta quota può avere più di un problema tra quelli proposti: al primo posto vi è quello dei rifiuti e del loro smaltimento (92%), al secondo posto vi è quello idrico (77%), al terzo posto i problemi energetici. Inoltre il 4,6 % risponde che i rifugi hanno anche altri problemi, ma che non sono in grado di individuare. Solo il 3,4% ha risposto che un rifugio d'alta quota non ha nessun tipo di problema.

Sul piano personale il 93,1% degli intervistati è disposto a rinunciare ad alcuni comfort per ridurre l'impatto ambientale. Solo due esperti, ossia il 4,3% di essi, non sono disposti a rinunciare ai comfort forniti dai rifugi d'alta quota. Quelli disposti a rinunciare farebbero meno di: prodotti non indispensabili come merendine, il 77%; di menù sofisticati, il 72,4%; dei servizi igienici non indispensabili il 56,3%; del servizio di raccolta rifiuti il 44,8%; dell'energia elettrica il 32,2%; del riscaldamento il 26,4%, ed altro il 3,4%. La maggioranza degli intervistati, il 54%, non sarebbe disposto a cucinare da solo il cibo con un fornello messo a disposizione dai gestori dei rifugi. Non credono che cucinarsi il cibo da soli sia una soluzione valida per diminuire la produzione dei rifiuti,

anche se la maggioranza, il 97,3%, si dichiara disposta a portare con se a valle i rifiuti da lui prodotti. Il 73,8% dichiara inoltre di essere disposto a pagare al rifugio una tassa per lo smaltimento qualora non potesse portarlo a valle con se, anche se credono che tale cifra sia già compresa nel compenso del pernottamento che danno ai gestori. Il 72% degli esperti intervistati è disposto a pagare lo smaltimento dei rifiuti. Gli intervistati sono favorevoli alla raccolta differenziata anche nei rifugi d'alta quota. Il 52,9 % ritengono che sia sensato effettuarla, il 25,3 % la ritengono necessaria anche se consapevoli delle difficoltà a cui vanno incontro i gestori, ed infine il 19,5% la ritengono un'ottima idea. Solo una piccolissima parte, il 3,4 %, ha risposto in modo negativo, escludendo la necessità di tale operazione. Essenziale a tutti è sembrato l'aver a valle comunque una raccolta differenziata funzionante, per non rendere comunque vani o comunque meno validi gli sforzi di chi effettua tale operazione in alta quota.

La difficoltà a generalizzare è emersa anche quando si è chiesto se il numero dei rifugi nelle località in cui solitamente svolgono le loro attività alpinistica sia adeguato, insufficiente o eccessivo. Ancora una volta la risposta non è valida per tutte le zone e secondo alcuni esistono delle notevoli differenze tra le diverse zone. Tuttavia per la maggioranza il numero dei rifugi appare adeguato, 72,6%. È eccessivo per 20,7% e insufficiente solo per il 7,1%.

Si è chiesto inoltre agli intervistati di segnalare quale fenomeno tra il rumore, l'ammasso di rifiuti, lo smaltimento selvaggio delle acque reflue, incenerimento dei rifiuti o l'architettura lontana dalla tradizione locale gli è più fastidioso quando va in montagna o svolge la sua attività alpinistica. Gli alpinisti mettono al primo posto l'ammasso di rifiuti, in effetti infastidisce maggiormente il 51,7 di loro. La maggioranza mette al secondo posto in ordine di fastidio gli odori sgradevoli (24,1%), il terzo posto spetta allo smaltimento delle acque reflue (Lo hanno inserito in questa posizione il 29,9% degli intervistati), il quarto al rumore (19,5%) al quinto posto l'incenerimento dei rifiuti (25,3), ed infine al sesto posto vi è l'architettura lontana dalla tradizione locale (35,6%).

Ultimo aspetto analizzato è l'attenzione degli alpinisti ad utilizzare del materiale che rispetti o mostri un certo interesse per la tutela dell'ambiente, o che sia di natura riciclata. Il 41,7% degli intervistati dice non dare importanza a questo aspetto ma di guardare in modo particolare all'efficienza e sicurezza dei materiali, tuttavia se i materiali oltre a garantire una adeguata sicurezza rispettano anche l'ambiente è ancora meglio. Il 38,1% degli intervistati ha dichiarato di fare già attenzione a questo aspetto.

---

### Sintesi delle domande

---

Dom.1	Livello di istruzione
Dom. 2	Esperti o non esperti
Dom.3	Come considerano la sensibilità ambientale degli alpinisti
Dom.4	L'alpinismo di massa può alterare gli equilibri del sistema ambientale?
Dom.5	L'inquinamento locale ha ripercussioni sull'ecosistema globale
Dom.6	Ha riscontrato fenomeni quali il ritiro dei ghiacciai o altro e quali sono le cause
Dom.7	Quale effetto negativo produce un rifugio sull'ambiente
Dom.8	Il flusso alpinistico è proporzionato all'ambiente montano
Dom.9	E' valido tale giudizio per tutte le zone dove svolge la sua attività alpinistica
Dom.10	Quali problemi può avere un rifugio d'alta quota
Dom.11	Rinuncerebbe ad alcuni comfort per ridurre l'impatto ambientale di un rifugio
Dom.12	Quali?
Dom.13	Cucinerebbe se ne avesse la possibilità
Dom.14	Sarebbe disposto a portare con se i rifiuti prodotti
Dom.15	Sarebbe disposto a pagarne lo smaltimento se o volesse portarli a valle?
Dom.16	Come giudica la raccolta differenziata
Dom.17	Il numero dei rifugi per voi è adeguato?
Dom.18	Cosa vi da fastidio quando andate in montagna
Dom.19	Fate attenzione che il materiale che acquistate per le vostre escursioni garantisca un certo rispetto per l'ambiente

---